

Domenica 14 Giugno 2020

LECTIO DIVINA  
Matteo 28,16-20  
La chiesa in cammino

Siamo alle ultime frasi di Matteo; l'evangelista ha iniziato il suo scritto con queste parole: "Libro della genesi di Gesù Cristo...l'Emmanuele, il Dio con noi" (Mt.1.23) e finisce con la frase: "Io sarò con voi tutti i giorni" e con un richiamo all'Antico Testamento "il signore, Dio del cielo, mi ha consegnato tutti i regni della terra" (2 Cr.26,23). Cristo porta a pieno compimento tutta la storia della salvezza e in questi pochi versetti c'è il riepilogo di tutto il Vangelo.

Sappiamo che i Vangeli raccontano la storia di Cristo in modi diversi, secondo le difficoltà delle comunità a cui si rivolgevano, è per questo che nel finale, Matteo, evidenzia una sola apparizione del risorto, in Galilea. È la sua "Assunzione" in cui lascia, ai discepoli, il suo testamento.

Durante la salita al monte degli ulivi, dopo l'ultima cena, Gesù aveva dato appuntamento ai suoi in Galilea (Mt.26,30-35); dopo la morte si era fatto vedere dalle donne e aveva rinnovato l'invito, per i discepoli, di raggiungerlo in Galilea dove l'avrebbero veduto (Mt.28,1-10).

Il brano odierno è molto fecondo, ricco, teologico che ha bisogno di una esegesi puntuale. È l'ultimo incontro di Gesù con i suoi che prelude alla nascita di Gesù con noi.

Vers.16. Galilea – gli undici – discepoli – monte

Cos'è la Galilea per Matteo? Non è la terra dell'infanzia di Gesù ma la terra voluta da Dio come luogo di evangelizzazione.

"Galilea delle genti", dei pagani (Mt.4,12-16; Is.8,23-9,1); la terra da cui "non poteva uscire nulla di buono" (Gv.1,46); terra impura, mescolanza di genti, lontana da Gerusalemme, la città santa.

Proprio qui Gesù vuole re-incontrare i suoi, Gesù è in mezzo a noi, vuole incontrarci nella nostra vita pagana, lontana dal Tempio, quotidiana.

Qual è la mia Galilea dove ho re-incontrato Gesù?

Gli 11

Sono 11, uno ha tradito, ma non è questo che vuole sottolineare Matteo, ci vuole

indicare che una comunità non è mai perfetta, manca sempre qualcuno o qualcosa. Io faccio parte di questa comunità, non sono perfetta; noi siamo parte di tutte le genti che arrivano a Gesù con tutti i loro diversi limiti e difetti. Se la chiesa non fosse di tutti e fosse perfetta, sarebbe una setta e non popolo di Dio.

Questi sono gli “11” che, l’ultima volta che avevano visto Gesù, era quando era stato catturato, poi erano spariti. Undici traditori.

## Discepoli

Chi è il discepolo?

La parola deriva da “discernere”, uno che impara, è il contrario dello stolto, uno che sa sempre tutto. Il discepolo è colui che è sempre pronto ad imparare.

Matteo insiste molto che c’è un solo Padre, nei cieli, un solo Salvatore, Gesù e un solo Maestro, lo Spirito santo; noi siamo tutti figli del Padre, tutti uguali, tutti pronti all’obbedienza e quindi discepoli.

I discepoli, quindi, non possono andare di qui o di là a loro piacimento ma sono chiamati ad andare “sul monte che Gesù ha ordinato”.

La Galilea è una regione montuosa e non ci è dato di sapere il luogo geograficamente certo di questo raduno, Matteo vuole mettere l’accento sul “monte”.

Nella Bibbia la chiamata si ha sul monte: il Sinai dove Dio conclude la prima alleanza con Mosè (Es. da 19 a 24; 34,1-35); il monte dove Elia comprende il senso della sua missione (1Re 19,1-18); il monte della trasfigurazione dove Gesù incontra proprio Mosè ed Elia; il monte delle beatitudini dove Cristo dà il suo statuto (Mt. 5).

Il monte è quindi il luogo dell’incontro fra la Parola di Dio e l’uomo; è il luogo dell’ascolto e dell’incontro con Gesù, un incontro che non avviene con gli occhi o con le gambe ma con le orecchie. Gesù si incontra nel segreto delle nostre camere. L’uomo è fatto di ciò che ascolta e, ascoltando, per mezzo dello Spirito, conosce il Padre, il Figlio e i fratelli.

Potremmo dire, allora, che il “monte” è il luogo della Parola.

Vers.17 vedere – adorare – dubitare

Il vedere è il risultato dell’ascolto. Vedere il volto di Dio è il desiderio dell’uomo “mostraci il tuo volto e noi saremo salvi”. Dio è la luce del nostro volto (Mosè doveva coprirsi il volto da quanto risplendeva); Dio illumina la nostra realtà e quindi, vedendo noi stessi e i nostri fratelli, vediamo Lui.

Il “vedere” è relazionarci con: noi stessi, gli altri, Dio, ma il risultato del vedere è adorare, cioè baciare, riempirsi dell’oggetto del nostro desiderio, respirare l’altro, è comunione di vita.

“Alcuni dubitarono”. Se la fede non contenesse il dubbio, non sarebbe fede. La fede è un

atto libero, un atto d'amore in cui ci assumiamo tutte le responsabilità di ciò in cui riponiamo la fiducia (es. matrimonio).

La fede è un cammino di libertà per credere, dove il dubbio non è più un ostacolo ma indica ciò che ancora abbiamo da imparare, ciò che non è nostro e su cui dobbiamo interrogarci. Il dubbio è il margine in cui si gioca la nostra libertà.

La fede non è mai visione ma continua vittoria sui dubbi e si ottiene adorando. Nei Vangeli non c'è traccia di esaltazione davanti a Gesù risorto ma sempre timore e faticoso riconoscimento dovuto al dubbio ed alla fede che si intrecciano tra di loro. Interrogiamoci sulle nostre esaltazioni davanti a presunti prodigi, sono più o meno proficue di un dubbio o di un interrogativo?

Noi discepoli che abbiamo ascoltato la Parola anche per più anni, che abbiamo cercato di salire il monte della Parola, abbiamo visto operare il Signore nella nostra vita? Abbiamo ancora domande da porgli e dubbi da chiarire?

Vers.18 Avvicinamento – potere

Gesù si avvicina, è sempre Lui a chiamare e a fare il primo passo.

Non rimprovera per l'abbandono dei suoi discepoli davanti alla croce, ha ancora qualcosa da insegnar loro.

Chi è costui? È il Kirios, il Signore del cielo e della terra, colui a cui è stato dato il "potere" (exousta) che significa "essere da"; Lui è da Dio ed ha il potere di Dio.

Non se l'è dato da solo, non lo ha voluto quando gli è stato offerto dal tentatore (Mt.4,8-10), gli è stato dato dal Padre "Questi è il mio figlio prediletto, ascoltatelo" (Mt.17,15).

Gesù è anche il compimento della profezia di Daniele (7,13-14): "Il figlio dell'uomo giunto presso Dio, che gli diede potere, gloria e regno..." (ripreso in Apocalisse). Gesù è colui che sta nel "seno del Padre" (Gv.1,18); è "la pietra scartata dai costruttori che è diventata testata d'angolo"; è l'Agnello dell'Apocalisse che riceve il libro con i 7 sigilli dalla mano di Dio (Ap.5,7) e diviene Signore della storia che prende nelle sue mani il progetto di Dio su ognuno di noi, vincendo il dragone.

Qual è il potere del cielo da riversare sulla terra? È quello del perdono e della misericordia che ha portato Gesù fin sulla croce mettendosi nelle nostre mani "Padre perdona loro". Non esiste altro potere e ancora oggi, Gesù, si mette nelle nostre mani, nell'eucaristia, per aiutarci a costruire il Regno.

Gesù deve essere un contagio di cui non dobbiamo avere paura.

Vers.19 Andando...fate – tutto – battezzare

Dunque (oun), dopo tutto questo, in nome del potere di Gesù, "Andando/andate" per la vostra strada, nella vostra vita quotidiana e "fate". La nostra non è una strada misurabile

in Km., il missionario è colui che fa migliaia di Km, il discepolo è colui che supera ogni distanza che lo separa dagli altri, con la forza di Cristo.

“Fate miei discepoli tutte le genti”. È un “fare” per tutti, senza distinzione di culture, uomini, donne; cadono tutti i muri della storia. Ma cosa fare per “fare” discepoli? Fare amore, donare amore perché tutti sono destinati all’amore.

L’aggettivo “tutto” che ricorre ben 4 volte in tre versetti indica 4 caratteristiche di Dio: Lui ha “tutto” il potere; “tutti” i popoli sono suoi; l’obbedienza va “tutta” a Lui e tutti i giorni, cioè “tutta” la storia, è sua.

Noi, i discepoli, anche se traditori, sfiduciati, dubbiosi, siamo chiamati a dar vita ad altri; noi “piccolo gregge” (Lc.12,32) siamo chiamati verso questo “Tutto” per viverlo e annunciarlo; noi siamo i chiamati a partecipare alla vita di Gesù ed al suo destino di croce e risurrezione, parlando del Regno; a far vivere all’altro la Parola attraverso la nostra umile vita perché, se non fosse così, se dessimo agli altri solo la Parola e non l’esempio, la Parola di Dio diventerebbe propaganda, slogan.

La prima evangelizzazione sta nella propria identità, nel proprio modo di essere, mentre, la prima missione, sta nel testimoniare la fraternità e la solidarietà.

“Voi siete il sale della terra” bisogna vivere una vita “sensata” cioè che abbia senso e sapore.

“Voi siete luce nel mondo”, siamo coloro che hanno il volto luminoso, che mostrano la bellezza di essere figli del Padre e fratelli tra loro.

“Voi siete città sul monte” siamo città costruita sulla parola, un modo di vivere, senza voler omologare nessuno, lasciando agli altri la libertà della propria identità.

Lo Spirito unisce nelle diversità (1 Cor) perché la comunione esiste solo fra distinti, in caso contrario vi è cannibalismo, uno mangia l’altro, uno prevale sull’altro.

Se manca il rispetto per l’altro che è diverso da me, manca il rispetto per Dio che è diverso, “andare a tutti i popoli nel rispetto di tutti”.

Battezzare nel nome del Padre del Figlio e dello Spirito Santo.

“Nel nome di” significa “in comunione con” e “battezzare” vuol dire immergere, andare a fondo in Dio.

Non siamo immersi nel nulla, come vuol farci credere il mondo d’oggi, siamo immersi in Dio. Il battesimo non è un po’ di acqua benedetta, è far capire che siamo amati da Dio e in Lui stiamo già vivendo e che amiamo i fratelli che il Padre, da sempre, ama come figli.

Quello che rigenera è la Parola, ciò che capiamo ci rigenera.

Vers.20 Insegnare ad osservare – io sono – con voi – sempre

Le Parole del Signore sono “comandi/ordini”. Dio ci manda insieme per la vita e, in questa, siamo chiamati ad osservare tutti i suoi comandi, non solo ciò che più ci piace; è il “tutto” che forma l’armonia del cosmo. Quindi l’amore ha un prezzo, non è qualcosa di vago, è il principio di tutta la legge, è fatica, sudore, dolore ma noi non siamo soli ad affrontare tutto questo.

Gesù lascia i suoi apostoli ritornando per i suoi discepoli e torna come “io sono”, cioè l’Emmanuele, il Dio con noi, eternamente accanto a ogni fratello. Dio è relazione e non possiamo dire “Dio è con me” ma con “noi/voi” perché escludendo la comunità escludiamo Dio.

Mi troverete sempre, basta ascoltare la Parola e guardare il fratello. La nostra storia è fatta da tanti giorni ma diciamo che alcuni sono “sì” ed altri “no”, per Dio non è così, per Lui i nostri giorni sono tutti “sì” perché Lui è sempre con noi.

“Io sono colui che è e che viene” (Ap.) fino al compimento del mondo cioè fino alla comunione totale “tutti i ginocchi si piegheranno nei cieli sulla terra e sotto terra e tutti sapranno che Gesù Cristo è il Signore”. È questo il punto di arrivo, tutto il mondo è destinato alla vita vera e Gesù vuole che percorriamo questo cammino.